

*La trasformazione della colpa in sapienza superiore
L'Iniziazione di Faust con gli Spiriti della Terra*

*Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach
il 22 maggio 1915 dopo una rappresentazione euritmica del Faust.*



È facilmente comprensibile come quest'anno non sia possibile, proprio in questo momento, proprio a Pentecoste, tenere nel modo consueto una conferenza di Pentecoste. Se consideriamo che cosa caratterizza esattamente l'epoca di Pentecoste nel Nuovo Testamento, troviamo che lo specifico carattere di questa Festa è l'effusione dello Spirito su coloro che vengono chiamati Apostoli. E come vediamo nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, conseguenza di tale effondersi dello Spirito è che uomini dai più diversi linguaggi, riuniti insieme per la festa di Pentecoste, dieci giorni dopo la cosiddetta Ascensione, comprendono ciò che vien loro comunicato, e lo comprendono nel modo che essi sentono familiare, nonostante il fatto che ognuno di loro affermi chiaramente che non conosce altro idioma che il proprio.

Dunque, l'effusione dello Spirito nella festa di Pentecoste si palesa come l'effusione dello spirito

dell'amore, dell'accordo, dell'armonia delle genti che sopra la terra parlano lingue differenti. O anche, per cogliere meglio il senso letterale del Vangelo, potremmo dire: nell'annuncio di Pentecoste viene donato qualcosa che nell'anima umana risuona così che ogni uomo, anche se conosce unicamente la propria lingua, può comprenderlo. Ciascuno deve avvertire il contrasto che regna fra gli eventi che ci circondano da ogni lato quest'anno, nel giorno di Pentecoste, e anche soltanto il dare un'interpretazione del senso che può avere il messaggio della Pentecoste. Basta pensare che esso è stato seguito in modo tale, che dopo diciannove secoli da quell'annuncio il mondo quest'anno, nel momento della Pentecoste, è arrivato al punto di vedere trentaquattro popoli di lingue diverse in guerra tra loro, cosa in piena contraddizione con il significato di questa festa. Forse un tale linguaggio dei fatti farà riconoscere, almeno a un certo numero di uomini, che quel messaggio di Pentecoste sulla terra non si è ancora diffuso in maniera sufficientemente efficace, e che dovrà iniziare a parlare loro in forma nuova, più approfondita, più pregnante rispetto a quella usata fino ad ora, così che possa in futuro essere compreso nel modo in cui deve effettivamente essere compreso.

Assumiamo allora quest'anno un punto di vista più generale per le nostre valutazioni della Pentecoste, in modo da poterci avvicinare da una determinata parte a quel nuovo messaggio di Pentecoste che la Scienza dello Spirito vuole essere per noi. Perché quello che è stato dato in queste conferenze dobbiamo considerarlo effettivamente come un messaggio di Pentecoste all'umanità, dobbiamo riconoscere nella Scienza dello Spirito proprio un messaggio di Pentecoste.

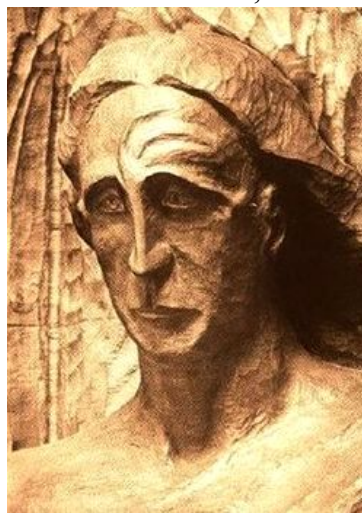
Poniamo quello che sappiamo sul Mistero del Golgotha di fronte alle nostre anime. In cosa consiste l'essenziale di tale Mistero del Golgotha? Sta nel fatto che un'Entità spirituale appartenente, come sappiamo, alle sfere cosmiche, è venuta sulla Terra e vi ha vissuto un destino terrestre, una sofferenza terrestre, entro un corpo umano terrestre. Sta nel fatto che l'Entità del Cristo ha vissuto per tre anni nel corpo di Gesù di Nazareth. E grazie a quanto l'Entità del Cristo ha sperimentato nel corpo di Gesù di Nazareth, a partire dal Mistero del Golgotha essa è congiunta con quello che possiamo chiamare Spirito della Terra, sostanza aurica della Terra. E quindi la complessiva evoluzione terrestre si scinde per noi in due parti: una che precede il Mistero del Golgotha – durante cui allo Spirito del Cristo può essere solo accennato quando, per mezzo dell'Iniziazione, l'uomo si eleva al di sopra della sfera terrestre, per percepire non ciò che riguarda la sfera terrestre, ma ciò a cui la Terra non partecipa e che le è destinato solo in un lontano futuro – e l'altra parte, successiva al Mistero del Golgotha.

A seguito del Mistero del Golgotha, sappiamo che l'uomo, con la sua essenza animico-spirituale, non deve fuggire la Terra, ma può percepire in essa, pur restando nella sfera terrestre, gli impulsi che reca in sé l'Entità del Cristo.

Dobbiamo ora considerare che nei secoli passati, fino all'epoca nostra, una parte dell'umanità ha acquisito coscienza del fatto che l'Impulso-Cristo si è unito all'esistenza terrena. Nella più profonda coscienza degli uomini, di quegli uomini che hanno accolto l'Impulso-Cristo, qualcosa è cambiato radicalmente. È penetrata nella loro anima la sicurezza che ormai il Cristo è con l'uomo, che l'anima dell'uomo può unirsi al Cristo, che durante la vita terrena può sperimentare qualcosa che viene pervaso dal vivente impulso del Cristo. Ma riguardo alla comprensione di quello che è un tale impulso del Cristo nell'insieme della vita terrena e nella evoluzione umana, ciò deve realmente penetrare, attraverso la Scienza dello Spirito, nelle anime umane è però necessario che si comprenda come operi questo Impulso-Cristo nell'anima umana, in modo tale che vengano tenuti in equilibrio altri due impulsi spirituali.

Questo dovrà essere rappresentato nella scultura → che nel nostro Goetheum intendiamo collocare ad Oriente. In quella scultura verrà raffigurato il Rappresentante dell'umanità, il Rappresentante dell'uomo, per ciò che egli può sperimentare dentro di sé di quel che c'è di più profondo, di quel che si prova quando si è accolto l'Impulso-Cristo nella propria anima come impulso vivente. Si potrà, volendo, chiamare "Cristo" la principale figura di quella scultura, oppure si potrà più generalmente chiamarla "il Rappresentante dell'uomo spiritualizzato". Si dovrà in ogni caso vedere quello Spirito, che appare in corpo fisico, connesso con altre due entità spirituali: Lucifero e Arimane. In posizione eretta, il Rappresentante dell'umanità esprimerà il rapporto con Lucifero e Arimane. Tutto, in quella figura, dovrà essere assolutamente caratteristico. Quando sarà collocata al suo posto, potrete prima di tutto osservare come i gesti delle mani, la sinistra alzata e la destra abbassata, siano gesti assolutamente speciali. Si potranno comprendere i gesti delle mani osservando come da sopra la roccia verso la quale si alzano il braccio sinistro e la mano sinistra del Rappresentante dell'umanità, da quel punto della roccia Lucifero precipiti perché le sue ali si spezzano.

Ora, si potrà forse credere che quello spezzarsi delle ali sia causato dalla forza emanante dal braccio del Rappresentante dell'umanità, come se proprio quella forza, irradiando verso Lucifero, facesse spezzare le ali. Ma sarebbe un'errata interpretazione. E si spera che attraverso l'esecuzione plastica si possa impedire che ci si formi una tale opinione. Perché non si tratta assolutamente di una forza che, scaturendo dall'uomo cristianizzato, spezza le ali a Lucifero, ma è



Lucifero stesso che, sentendo la vicinanza del Cristo, prova dentro di sé qualcosa che provoca lo spezzarsi delle ali. Egli si spezza le ali perché non riesce a sopportare la forza, l'Impulso del Cristo. Quell'evento non viene provocato da una lotta del Cristo contro Lucifero, ma accade nell'interiorità dello stesso Lucifero, che Lucifero sperimenta in sé. Neanche per un attimo si può ritenere concepibile che il Cristo possa albergare sentimenti di odio o di contrasto verso Lucifero. Il Cristo è il Cristo. Egli porta nella vita universale solo elementi positivi, non combatte contro alcuna potenza del mondo! Ma la potenza che si avvicina al Cristo come potenza luciferica, deve combattere se stessa. Quindi la mano sinistra alzata non deve dare una impressione aggressiva, e neppure la metà sinistra del viso deve sembrare aggressiva, con quel suo peculiare atteggiamento: deve solo accennare al fatto che, nell'insieme del mondo, Cristo ha a che fare con Lucifero. Non si tratta però di una lotta. È nell'anima stessa di Lucifero che nasce la lotta: egli si spezza da sé le ali, non è il Cristo a spezzargliele.

Ugualmente è per Arimane, che sta rattappito nell'incavo di una roccia, sotto la parte destra dell'Uomo cristianizzato. Da quell'incavo, la terra è sospinta verso l'alto, come elemento materiale che vorrebbe invadere gli uomini, ma non riesce a trovarne la forza e resta come paralizzato, perché lì è presente la forza del Cristo. Qui pure, la forza del Cristo fluente attraverso il braccio fino alla mano non deve adombrare un odio contro Arimane: è lo stesso Arimane che si paralizza da sé e che, a causa di quello che si svolge nella sua anima, si avvolge intorno, come fossero lacci, l'oro celato nelle viscere della terra. Egli si fa quindi da solo dei ceppi con l'oro della terra e vi s'incatena da sé. Non è legato dal Cristo: si lega da solo, per il fatto di sentire la vicinanza del Cristo.

Con questo viene, per così dire, evidenziato il rapporto archetipico che è necessario riconoscere affinché possa essere compreso dalle anime umane cosa sia realmente l'impulso del Cristo. Si può spiegare in maniera astratta questo Impulso del Cristo con un semplice paragone. Pensate, miei cari amici, ad un pendolo. Il pendolo oscilla in un senso, poi, a causa della propria gravità, scende fino al punto più basso, quindi oscilla dall'altra parte fino ad un preciso punto che è chiamato punto di equilibrio. Questo sarebbe un punto morto, un punto quiescente, se il pendolo non tornasse ad oscillare dall'altra parte. Vi è vita nel pendolo, per il fatto che oscilla da entrambe le parti, avendo al centro un punto di riposo.

Allo stesso modo possiamo rappresentarci l'evoluzione della Terra a partire dal Mistero del Golgotha: oscillazione del pendolo da una parte, la parte luciferica; oscillazione del pendolo dall'altra, la parte arimantica. Il punto di equilibrio al centro è il Cristo.



Una testimonianza storica importante può rivelarci come questo debba ancora essere riconosciuto. Tutti noi ammiriamo l'affresco di Michelangelo che raffigura il "Giudizio Universale". Lo conoscete anche dalle riproduzioni dell'originale, che si trova nella Cappella Sistina. Dipinto con grande maestria da Michelangelo, vi si vede il Cristo, quasi trionfante, che spedisce gli uni all'Inferno, verso gli spiriti maligni, e gli altri, i buoni, in Paradiso. Se osserviamo il viso di quel Cristo, scorgiamo nei suoi tratti la collera cosmica. E se in noi abbiamo accolto la Scienza dello Spirito, se abbiamo veramente congiunto con amore la nostra anima a quello che finora abbiamo potuto accogliere come Scienza dello Spirito, oggi diciamo, nonostante la nostra ammirazione per la creazione di Michelangelo: quello non è il Cristo, perché il Cristo non condanna! Sono gli uomini a condannarsi da sé, e così Lucifero e Arimane, sono loro a sperimentare vicende interiori proprie, e non gli effetti di una lotta combattuta dal Cristo contro di loro.

Sì, miei cari amici, quando Michelangelo creò il suo Cristo, non era ancora arrivato il tempo di riconoscere totalmente e perfettamente il Cristo. Negli uomini regnava ancora una certa confusione. Nel Cristo stesso essi vedevano alcuni caratteri che, come oggi sappiamo, devono essere attribuiti a Lucifero o ad Arimane. E oggi possiamo comprendere perché qualcuno ha ravvisato nel Cristo di Michelangelo un qualcosa di Lucifero o di Arimane, perché in effetti, per come è stato rappresentato da Michelangelo, Egli non è ancora libero da quei caratteri dei quali invece il Cristo è completamente libero.

Mettiamoci ora davanti alla nostra anima e rappresentiamoci nel modo giusto tutto il significato del fatto che, a causa della concezione in cui era cresciuto, Michelangelo non poteva creare un'immagine del Cristo che rispondesse a una vera comprensione del Mistero del Golgotha, perché a quel tempo non era stato ancora chiarito quello che occorre conoscere: il rapporto tra il Cristo, Lucifero e Arimane. Quante volte abbiamo detto e ripetuto che si tratta di un sentimento sbagliato quello che ci fa dire, accennando a Lucifero: voglio fuggirlo! Oppure, accennando ad Arimane: voglio fuggirlo! Sarebbe come un voler concludere un patto con la debolezza, sarebbe come dire al pendolo, perché mantenga la posizione di equilibrio, di non oscillare né a destra né a sinistra, ma di rimanere sempre in riposo. Noi non possiamo fuggire le forze cosmiche che designiamo come Lucifero e Arimane, ma possiamo trovare con loro il giusto rapporto. E questo giusto rapporto lo troviamo quando comprendiamo che l'Entità del Cristo è la guida che può indirizzarci correttamente verso le potenze luciferiche e arimantiche, che devono ormai essere potenze del nostro mondo.

Rudolf Steiner (1. continua)

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 22 maggio 1915.

*La trasformazione della colpa in sapienza superiore
L'Iniziazione di Faust con gli Spiriti della Terra*

*Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach
il 22 maggio 1915 dopo una rappresentazione euritmica del Faust.*

Prendiamo ora in considerazione gli elementi che Lucifero inserisce nella vita degli uomini. Egli vi inserisce tutto quello che è connesso con il sentire, con le passioni, con la vita del sentimento e degli affetti. La vita sarebbe arida, dogmatica e astratta se non fosse permeata dalle emozioni e dal sentimento vivente. Se esaminiamo il corso della storia, vediamo cosa è stato prodotto dalla passione, che con ragione a volte viene anche chiamata “nobile passione”, e che cosa è stato generato dal sentimento e dagli affetti. Ebbene, noi non potremmo mai albergare nel nostro intimo sentimenti e affetti senza entrare nella sfera di Lucifero. Dobbiamo però evitare di entrarvi senza la guida dell'impulso del Cristo.

Se guardiamo da un altro punto di vista, ci rendiamo conto di quanto in effetti sia divenuto necessario, nell'epoca moderna, comprendere il mondo, studiarlo sempre di più, sviluppare la scienza, padroneggiare le forze esterne della natura. Signore di quello che vive nelle forze esterne della natura, di ciò che è scienza esteriore, è Arimane. Dovremmo restare stupidi e ignoranti se volessimo fuggire l'elemento arimanic. Non dobbiamo quindi fuggire l'elemento arimanic, ma entrare nella sfera in cui domina Arimane, guidati dall'impulso del Cristo. Non si tratta quindi di cercare pigramente il punto di riposo, ma piuttosto di sperimentare noi il movimento vivente del pendolo universale, in modo da non fare un solo passo senza la guida dell'impulso-Cristo. La conoscenza del Cristo è possibile solo quando si fa chiaro in noi il rapporto dell'Impulso del Cristo con le forze luciferiche e arimaniche dell'anima umana. È per questo che la nostra Scienza dello Spirito si è proposta di accogliere la rivelazione degli aspetti luciferici ed arimanic del mondo, cosciente com'è di doversi porre nell'ambito dell'Impulso-Cristo. E ancora per questo, nella corrente teosofica non cristiana nulla potrete trovare in merito agli elementi arimanic e luciferici, perché questi potevano comparire solo nel momento in cui il movimento scientifico-spirituale avesse preso in seria considerazione l'impulso del Cristo.

Sì, miei cari amici, penso che sia molto importante per l'anima umana comprendere che la Scienza dello Spirito ha il compito di portare qualcosa di veramente nuovo nella coscienza degli uomini, qualcosa di così nuovo da poter essere paragonato alle opere più poderose dell'umanità, come il Cristo di Michelangelo nel “Giudizio universale”. Dovremo considerare quello che appare ai nostri occhi come Scienza dello Spirito nel vero senso della parola come il nuovo annuncio della Pentecoste.



P. Calvert «Mefistofele»

In occasione della Pasqua, abbiamo visto come uno dei grandi spiriti dell'epoca moderna, Goethe, abbia tentato di mettere Faust – il personaggio da lui creato come rappresentante dell'umanità – in rapporto con l'Impulso-Cristo. Abbiamo visto che Goethe in gioventù non era stato ancora in grado di stabilire un tale rapporto, e che questo gli divenne possibile solo in età matura. La vita spirituale, così come si è sviluppata fino ai tempi nostri, ci si presenta quindi, sotto molti aspetti, come una lotta, una continua lotta. È qualcosa che deve renderci immensamente modesti il vedere come i più eccelsi spiriti umani abbiano lavorato per formarsi delle rappresentazioni e dei sentimenti di ciò che significa l'Impulso-Cristo. Siamo sopraffatti dalla consapevolezza di quanto modesti dobbiamo sentirci per gli sforzi umani compiuti per giungere alla conoscenza dell'Impulso-Cristo.

Abbiamo visto come Goethe si preoccupasse prima di tutto che a Faust, il quale era per lui il rappresentante dell'umanità, si accostasse tutto ciò che intorno all'uomo si esprime come elemento luciferico e arimanic. Abbiamo anche visto come Goethe abbia confuso in uno l'elemento luciferico e quello arimanic, così che non è facile distinguerli nella figura di Mefistofele. Abbiamo mostrato, nelle conferenze di Pasqua, che nella figura di Mefistofele si trovano mescolati insieme i due elementi: quello luciferico

e quello arimánico, perché non era ancora possibile per Goethe giungerne a chiara comprensione. Durante tutta la sua vita, Goethe sentí nel fondo della propria anima l'aspirazione a comprendere il rapporto dell'uomo con Lucifero e Arimane. Quando, divenuto uomo maturo, alla fine del diciottesimo secolo, venne spinto da Schiller a continuare il suo *Faust* e rilesse quel che ne aveva scritto in gioventú, egli chiamò quello che aveva composto e accorpato in epoche diverse, un "Tragèlafo", un essere mezzo bestia e mezzo uomo. Così gli apparve il suo *Faust*. E per indicare la difficoltà che provava ora a continuarlo, lo definí una "composizione barbarica"; abbiamo quindi davanti a noi il giudizio di Goethe stesso (che del suo *Faust* doveva intendersene piú di coloro che non sono Goethe) che il *Faust* è un "Tragèlafo", mezzo bestia e mezzo uomo, e che è una "composizione barbarica".

Quello che ho voluto far comprendere nelle conferenze di Pasqua, e che può molto così facilmente venir male interpretato, risale quindi, in effetti, a un giudizio di Goethe stesso. È vero che persone molto intelligenti vedono nel *Faust* una perfetta opera d'arte, un'opera insuperabile. Ma non era questa l'opinione di Goethe, e non deve essere, d'ora in poi, neppure la nostra. Anche se vediamo nel *Faust* un altissimo livello, dobbiamo però renderci conto, nei confronti dell'opera, che il *Faust*, per la sua stessa intima composizione, presenta innanzitutto il problema che nella figura di Mefistofele siano confusi insieme Lucifero e Arimane in maniera del tutto incoerente.

Nonostante tale confusione, Goethe sentí però oscuramente che entrambi, Lucifero e Arimane, dovevano essere rappresentati. Goethe li rese un solo personaggio e lo chiamò Mefistofele, quindi nelle singole scene del *Faust* Mefistofele è a volte Lucifero, mentre in altre parti Mefistofele è Arimane. E comunque, per Goethe era chiarissimo che vi sono fatti per l'uomo che accadono sotto l'influsso di Lucifero e di Arimane: di Lucifero e di Mefistofele. Questo avviene veramente.

Esaminiamo ora la fine della prima parte del *Faust*. Come finisce? Faust si è macchiato della colpa piú grave che si possa pensare: ha la vita di un essere umano sulla coscienza, ha ingannato un essere umano. E l'ultima parola della prima parte del *Faust* è: [Mefistofele a Faust] «Via con me!» e nello stesso momento, attraverso una voce che sembra provenire dal cielo e si perde, risuona: «Enrico! Enrico!». Da questa finale della prima parte, comprendiamo quindi a che punto sia arrivato Faust. È arrivato a Mefistofele. Mefistofele si è impadronito di lui. Di questo non vi è alcun dubbio.

Guardiamo ora l'inizio della seconda parte: la scena indica "Paesaggio ridente". «Faust, seduto sull'erba fiorita, stanco, inquieto, in cerca di sonno». Appaiono degli spiriti e da ciò che dicono abbiamo l'impressione di avere a che fare con una natura particolare ... sí, è vero, in questa stagione basta uscire all'aria aperta per avere intorno quella natura: la natura di Pentecoste! Aria di Pentecoste. Questa agisce su Faust; e in seguito egli continua la sua via, la sua vita.

Uno studioso ha espresso un giudizio su quanto Goethe ha voluto dire qui: un giudizio che, pur se banale e pedante, contiene realmente qualcosa di vero. Ha detto: «Se ti sei macchiato di una grave colpa, come Faust nei confronti di Margherita, vai in un paesaggio ridente, su un prato fiorito; fa un'escursione in montagna e la tua anima sarà subito guarita e pronta a nuove azioni!».

Questo studioso (Rieger), dal punto di vista realistico arimánico, si può dire che abbia in parte ragione, perché realmente a tutti gli uomini che nel senso consueto della nostra epoca hanno una concezione del mondo esclusivamente materialistica, dovrebbe apparire insopportabile l'azione della seconda parte del *Faust*, dopo il gravissimo delitto descritto nella prima parte, di cui Faust si è reso colpevole. Purtroppo non viene preso abbastanza alla lettera questo poema che, per quanto riguarda il singolo individuo umano, è il massimo poema dell'umanità (perché così è il *Faust*, anche se nella sua prima parte è una "composizione



barbarica” e un “Tragèlafo”). Se lo si prendesse abbastanza alla lettera, si dovrebbe capire che è vero quello che è espresso nelle parole: «Via con me!»Mefistofele ha Faust in suo potere, e questi, come preda di Mefistofele è ora seduto su un prato fiorito, inquieto, in cerca di sonno. Non dobbiamo certo immaginare Faust, all’inizio della seconda parte, libero dalle potenze infernali. Ma Goethe aspirava ad una vera conoscenza spirituale, e quanto vi fosse vicino è riscontrabile dal brano di una lettera che egli scrisse una volta al suo amico musicista Zelter. In un passo molto importante, Goethe scrive: «Si deve pensare che ad ogni respiro una corrente eterica di vita permea tutto il nostro essere, per cui ci ricordiamo solo parzialmente della gioia, e quasi per niente delle sofferenze». In effetti, ad ogni respiro una corrente eterica di vita permea la nostra interiorità; questo vuol dire che Goethe sapeva bene che l’uomo ha un corpo eterico. Naturalmente, nella sua epoca poteva parlare di queste cose solo nella cerchia dei suoi amici; ma dobbiamo comprendere come Goethe considerasse l’intero essere umano. Egli si diceva che l’essere umano può divenire colpevole, perché in esso vive qualcosa che è sotto l’influsso mefistofelico, che appartiene a Mefistofele. Eppure, nonostante questo, pur considerando cioè che l’essere umano appartiene a quella sfera, egli si rendeva conto allo stesso tempo che nella natura umana vive anche ciò che non può mai essere sottoposto a quell’influsso, qualcosa che può essere preservato dall’influenza arimnico-luciferica. E proprio l’elemento che può essere preservato dall’influenza arimnico-luciferica, è ciò con cui abbiamo a che fare all’inizio della seconda parte del *Faust*. Quel Faust che era stato capace di cadere nella colpa, che si era lasciato trascinare da Mefistofele nei piaceri piú bassi e piú licenziosi della vita, che aveva poi sedotto Margherita, si era reso colpevole. Nel nostro linguaggio antroposofico diremmo che questa parte di Faust deve attendere fino alla prossima incarnazione.

Ma nella natura umana è contenuta un’essenza, che è l’Io superiore dell’uomo, che resta in rapporto con le potenze spirituali del mondo. Le potenze spirituali del mondo vengono perciò incontro a questo “eterno” di Faust. Quando vediamo Faust all’inizio della seconda parte, non dobbiamo immaginarlo come divenuto semplicemente maggiore di qualche anno, ma è soprattutto il portatore di quell’essenza che in Faust non è potuta divenire colpevole. Questo elemento che in Faust non è potuto divenire colpevole, entra ora in rapporto con i rappresentanti dello Spirito della Terra.

Fino dalla sua gioventù, Goethe aspirava a conquistare la visione della natura della colpa, del male, di quanto significhino nell’insieme del mondo; egli sentiva che su tutto alita qualcosa che agisce bilanciando e compensando la colpa e il male. Per cui – dato che una natura di Faust doveva essere in un certo senso abbandonata a Mefistofele («Via con me!»), ha osato trattare l’altra natura di Faust. E dobbiamo aver chiaro che colui che parla all’inizio della seconda parte, non è lo stesso Faust che abbiamo conosciuto nella prima parte, ma è un’altra natura, una seconda natura, che porta solo all’esterno i tratti somatici di Faust, ma che ora ha la facoltà di penetrare e di vivere nella spiritualità che permea il mondo esteriore. In essa deve imparare a orientarsi quell’elemento che da principio non ha alcun collegamento con il corpo fisico esteriore di Faust, perché il corpo fisico, fintanto che l’uomo resta nella stessa incarnazione, conserva inevitabilmente tutti i segni della colpa in cui è caduto. Solamente quella parte di lui che si rende libera dal corpo fisico, può in realtà collegarsi con quello che è l’Io superiore. Faust deve dunque passare attraverso quella trasformazione che possiamo definire “la trasformazione della colpa in conoscenza superiore”. Quello che egli porta dentro di sé come colpa, resterà in lui fino alla sua prossima incarnazione. Per l’incarnazione attuale, egli porta la colpa in sé come fonte di una conoscenza superiore che gli offre una piú precisa conoscenza della vita. In tal modo, anche se porta nella sua anima la colpa, la piú terribile colpa, si offre a Faust la possibilità che il suo Io superiore sia messo in comunicazione con la Spiritualità che vive e aleggia sul mondo, permeandolo.

L’Io superiore di Faust si trova in rapporto con lo Spirito dell’aura della Terra. Goethe voleva in qualche modo mostrare che l’elemento piú sublime nell’uomo non poteva essere afferrato da Mefistofele (noi diremmo da Lucifero-Arimane), ma doveva venire preservato, per poter entrare in altre sfere.

Goethe vuole dunque realmente dire che l’Io superiore di Faust entra ora in rapporto con ciò che come entità spirituale è contenuto nel mondo elementare.

Vedremo in seguito come questo sia connesso a sua volta con le cose di cui abbiamo già parlato qui, nelle conferenze di Pasqua.

Rudolf Steiner (2. continua)

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 22 maggio 1915.

*La trasformazione della colpa in sapienza superiore
L'Iniziazione di Faust con gli Spiriti della Terra*

*Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach
il 22 maggio 1915 dopo una rappresentazione euritmica del Faust.*

Pensiamo ora a come le Entità spirituali che stanno sotto la direzione dello Spirito dell'Aria (perché proprio questo è Ariele), questi Spiriti che nel loro insieme possiamo chiamare Spiriti dell'Aria, si ricolleghino ai processi esteriori della natura. Essi si rivelano però come un diverso Mondo spirituale rispetto all'Io, che nella natura ultraterrena non è soggetto all'influenza di Lucifero e di Arimane:

*Quando piove, del Maggio ai primi albori,
su tutto un lieve volteggiar di fiori
e la verde dei campi acconciatura
risplende ad ogni umana creatura....*

Dunque: quando nel tempo primaverile di Pentecoste la natura germoglia e rinverdisce, gli esseri elementari si manifestano. Essi sono piccoli rispetto all'esteriore materialità, ma sono grandi come Spiriti, perché sono superiori a quanto nel cuore dell'uomo può essere soggetto al Bene e al Male:

*...Elfi piccini ma dal grande cuore
dove possan giovare, accorron là.
Incolpevole o reo, nel suo dolore
li muove ogni infelice alla pietà.*

Essi sono in relazione con il suo Io superiore, che rimane preservato da quanto deve accadere secondo il karma in quella incarnazione. Ma questi Spiriti possono agire soltanto nel proprio elemento, ove viene a trovarsi l'essere dell'uomo quando la sua parte animico-spirituale ha lasciato i suoi involucri corporei esteriori. E Goethe spiega adesso cosa devono operare questi Elfi con la loro spirituale grandezza:

*Voi che in etereo cerchio vi librate
sul capo a questo misero, placate,
fedeli ai vostri nobili trascorsi,
la tempesta che infuria entro il suo cuore!
Lo stral ne allontanate dei rimorsi.
Purificate dal sofferto orrore
l'intimità dell'agitato seno...*



Questo non può accadere davanti a quel Faust soggetto ad Arimane e a Lucifero. Questa purificazione significa: «Estraete da Faust il suo Io superiore, rendetelo libero e purificato». Occorre ora prendere in seria considerazione ciò che si verifica in Faust, mentre egli è fuori del suo corpo, come un'Iniziazione:

Quattro tempi ha la notte...

Gli Elfi compiono il proprio dovere dalle sei di sera alle sei della mattina, ponendo l'anima, dal suo addormentarsi al risveglio, in connessione con tutto quello che spiritualmente pervade e anima la vita terrena.

*...senza ambagi,
soccorrevoli, voi li ricolmate!*

L'anima attraversa quattro stadi dall'addormentarsi sino al risveglio:

*Sovra il fresco guancial, pria gli si adagi
il capo stanco. Quindi lo irrorate
con l'attinta dal Lete alma rugiada.
Com'egli incontro al dì, dormendo, vada,
le doloranti membra irrigidite
presto si scioglieran, rinvigorite.*

Quando egli accoglie quello che gli offre lo Spirito che pervade il mondo, quello Spirito penetra nell'Io superiore preservato nell'essenza di Faust.

*Compiuto, in fine, sia l'atto piú bello.
E al divino del sol lume novello,
le chiuse ciglia nuovamente aprite!*

Quello che accade all'esterno, tra l'addormentarsi e il risveglio, è un insieme di processi effettivi e concreti, paragonabili a un'Iniziazione.

Vediamo ora cosa accade in ogni periodo di tre ore: dalle 18.00 alle 21.00, dalle 21.00 alle 24.00, dalle 24.00 alle 3.00 e dalle 3.00 alle 6.00.

Innanzitutto c'è il periodo dalle 18.00 alle 21.00 (SERENATA):

*Quando l'aure, ai verdi margini,
bevon gli ultimi tepori,
e discende col crepuscolo
vel di nebbie e di vapori,
allo stanco pellegrino
ninnenanne bisbigliate
ed il cuore gli cullate
in un sonno di bambino.
Gli occhi alfine gli serrate,
fino al sorgere del mattino.*

L'anima si è allontanata, separandosi dal corpo.

Secondo periodo (NOTTURNO):

*Già discese son l'ombre divine.
Stella a stella, devota, si aggiunge.
Grandi luci e faville piccine,
van brillando da presso e da lunge.
Splendon giù nello specchio dell'onda:
raggian su, nella notte serena.
E la luna, che domina piena,
è suggello alla pace profonda.*

L'Armonia delle Sfere è accolta dalle grandi luci e dalle piccole faville, così come i segreti della Luna: tutto quello che facciamo nostro nella Scienza dello Spirito riguardo ai misteri delle Sfere, è ora immerso nell'Io superiore di Faust.

Terzo periodo di sonno (MATTUTINO):

*Già spento è il ricordo dell'ore
con tutte le gioie e le ambasce.
Presago, nel sonno, è il tuo cuore...
Confida nel giorno che nasce!
Verdeggiano valli e colline,
frondeggiano ombrosi recessi,
mareggiano argèntee le mèssi
incontro alle falci divine.*

Ci si ricollega ora interiormente alla vita naturale. Ne abbiamo già parlato. Se leggete il ciclo dell'Aia (*L'evoluzione occulta*), vedrete che l'anima umana, quando si solleva fuori del corpo, diviene una sola cosa con il tessere e fluttuare dell'esistenza esteriore. Questo riguarda anche la trasformazione dell'anima di Faust:

*...mareggiano argèntee le mèssi
incontro alle falci divine.*

Vi ho anche detto, ricordate, che l'uomo durante il sonno desidera rientrare nel suo corpo.

Nell'ultima parte della notte (RISVEGLIO):

*A placare i sensi aneli,
gli occhi in alto, al sole, leva!*

Il sole può ora essere presentito.

Sei avvolto in tenui veli...

Fuor dal sonno, sguscia via!

Affermazione importante! Un grande poeta non scrive solo parole! Che significa «Fuor dal sonno, sguscia via»? Per chi dorme un sonno ordinario il sonno non è un “guscio” da cui sgusciare via. Ma lo è per chi, da quando si addormenta al risveglio, vi accoglie i misteri del mondo.

Senza indugio, prendi ardore,

mentre il volgo si smarrisce!

Vince tutto il fermo cuore

che ben vede e pronto agisce.

Viene adesso l’immenso fragore che annuncia l’avvicinarsi del Sole e che ci ricorda quello che ha già detto Goethe riguardo a questo risuonare del Sole nel “Prologo in cielo” della prima parte del *Faust*:

Gareggia il Sole, con l’antico suono,

tra le sfere sorelle, in armonia;

e col rombante impeto del tuono

va ricompiendo la prescritta via.

Se pur nessuno ne perscruta il fondo,

dà la sua vista agli Angeli vigore.

L’opere arcane che Dio mise al mondo

hanno del primo giorno lo splendore.

Quando sorge il sole e si diffonde la luce sul piano fisico, l’anima che sta fuori del corpo avverte questo avvicinarsi del sole come musica delle sfere, come uno speciale elemento nella musica delle sfere. Sono gli Spiriti naturalmente a sentirla, gli uomini non possono, perché percepiscono i suoni solo con il corpo fisico, che è inserito nel mondo fisico. E quando il sole è unito al mondo fisico, è tempo per l’uomo di essere sveglio. Gli Spiriti devono quindi ritirarsi. Ciò che dice ora Ariele, lo Spirito dell’Aria, accenna al sorgere della musica delle sfere. Gli Spiriti possono udirla, così come può sentirla chi è fuori del corpo fisico. Faust può dunque ancora sentire il sorgere della musica delle sfere, prima di rientrare nel suo corpo. Ariele deve poi scomparire, e questo infatti dice ai suoi: scomparire dal piano fisico, perché se il Sole, che percepiscono solo come risuonante, li colpisce anche con la sua luce, essi ne sarebbero assordati:

Il turbine udite dell’Ore!

Già l’intimo orecchio, d’attorno,

avverte in immenso clamore

il sorgere novello del giorno...

Battenti di roccia, girando,

diffondono un alto fragore

e Febo prorompe, rombando.

La luce che cresce più chiara

è un solo crescente clangore

di trombe e di tube in fanfara:

un battito solo infinito

che introna l’orecchio, ed a gara

lo sguardo abbarbaglia stupito...

Udir non si può, l’inaudito!

Dei fiori entro i calici mondi,

fuggite; tra rocce e tra foglie,

nel cuore di asili profondi!

Ché assorda, quel rombo, se coglie.



Rudolf Steiner (3. continua)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 22 maggio 1915.

*La trasformazione della colpa in sapienza superiore
L'Iniziazione di Faust con gli Spiriti della Terra*

*Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach
il 22 maggio 1915 dopo una rappresentazione euritmica del Faust.*

Scompaiono gli Elfi e Faust rientra ora nel suo corpo. Ma il Faust colpevole rimane incosciente, non sta più innanzi a noi: è sceso nell'interiorità più profonda della sua subcoscienza, e lì resterà fino alla sua seguente incarnazione. Ora il Faust che ha sperimentato la propria unione con il cosmo spirituale deve comprendere il rapporto fra ciò che ha provato nei quattro periodi di sonno e il modo in cui vivrà ora: vivendo cioè come Io superiore nel proprio corpo. Un uomo che non avesse in sé quello che ha Faust, e che dopo aver dormito una notte, svegliandosi al mattino dicesse: «Oh terra, tu mi sei rimasta salda pur nella notte che passò» sarebbe folle, perché nessuno si attende altro dalla terra che il suo rimanere ogni notte salda e durevole. Ma quando si sperimenta ciò che ha sperimentato Faust come Iniziazione con gli Spiriti della Terra, si è portati a credere che la Terra si sia completamente trasformata. Essendo quindi divenuto un uomo nuovo, o avendo scoperto in sé l'uomo nuovo, è giustificato a dire: «Oh terra, tu mi sei rimasta salda pur nella notte che passò» nonostante l'esperienza che ho affrontato! Il mondo appare allora del tutto nuovo, perché in effetti esso si offre a un nuovo uomo.

*Batton, rinati, i polsi della vita
a salutar teneramente l'alba,
che al nuovo giorno, ormai, si leva etèrea.
Oh terra, tu mi sei rimasta salda
pur nella notte che passò. Respiri
adesso, a' piedi miei, ringiovanita.*

*Ad avvolgermi tutto, ecco, riprendi
di bramosie, nel petto mio svegliando
e stimolando indòmito il volere,
perché si renda insonne ad una mèta
di più alta esistenza...*

Anche adesso che lo Spirito si è liberato da tutto ciò che viene conservato per la prossima incarnazione!

*...Or già si adagia
nel chiarore dell'alba il mondo schiuso.
In mille voci già tutta risuona
la vivente foresta. E per la valle
è un dilagar di riversate nebbie.
Ma la luce del cielo, ecco, discende
nei più profondi penentrali infusa:*

*e rami e steli, in vivida freschezza,
rompono su dai nebulosi abissi
al cui fondo dormivano sepolti.
Ad uno ad uno anche i colori spiccano
ravvivati dal suolo, ove stillando
van di tremule perle e fiori e foglie,
tutto intorno mi sorge un paradiso!*

È questo ciò che vede l'uomo quando non solo passa per l'Iniziazione, ma quando l'Iniziazione vive in lui, e per tale ragione vede il mondo rinnovato. Non direbbe tutte le parole che ora pronuncia, se visse in lui solo l'uomo che si è reso colpevole, e che in questa incarnazione è sotto l'influenza di tale colpa.

*Leva lo sguardo! I vertici sublimi
dei giganteschi monti, annunzian già
l'ora – fra tutte, al mondo – più solenne.
Dato a quelli è, lassù, primi godere
l'eterna luce, che più tardi solo
discende in basso giù, perfino a noi.*

*Or, sui verdi pendii dei prati alpestri,
un novello splendore si diffonde,
che a grado a grado tutti li guadagna
e in ben distinta chiarezza li svela.
Il sole irrompe! E abbarbagliato, ahimè,
le dolenti pupille io ne distolgo.*

L'Io superiore non è ora in grado di sopportare quello che il Sensibile poteva ben sopportare – la visione del sole – avendo Faust ben compreso perché il sole sia per lui qualcosa di molto differente. È dunque accaduto nella sua interiorità un moto collegabile all'umana conoscenza:

*Sempre avviene così per noi mortali,
quando raggiunto una speranza anela*

*abbia fidente il sommo dei suoi vóti,
e trova schiuso il varco all'ardua mèta!*

Quale varco ai suoi vóti? All'inizio solo quello che ha conquistato durante il suo sonno. Ma persino il mondo ordinario gli sembra oggi come pervaso, da profondità infinite, d'un fiammeggiante incendio:

*Da quegli eterni sfondi inesplorati
scaturisce un incendio pauroso
che ci ferma in attonita esitanza.
Accendere la fiaccola soltanto*

*volevam della vita, e ne ravvolge
un oceano di fuoco. E qual mai fuoco!
Fiamme d'amore sono, o fiamme d'odio? ...*

Conosciamo questo già da prima, ma ora quel che sperimentiamo è più che amore e odio.

*Fiamme d'amore sono, o fiamme d'odio,
quelle che ardenti in orrida vicenda
di spasimi e d'ebbrezze c'imprigionano,*

Ora Faust non può guardare il sole, ma guarda verso la cascata nella quale il sole si riflette e che gli mostra, in un arcobaleno, i colori dell'iride. Egli si distoglie dal sole. Diviene osservatore del mondo per quello che è, ovvero un riflesso della vita spirituale, un mondo del quale si può dire: «Tutto l'effimero non è che un simbolo...».

Rimanga, dunque, il sole alle mie spalle!

In precedenza l'aveva guardato, ma ora si volge verso la cascata d'acqua:

*Alla cascata, che di roccia in roccia
scroscia precipitando, io l'occhio affiso
in un beato crescere di gioia...
Di balzo in balzo essa rovina: in mille
e mille rivi riversata e franta;
e scaglia in alto turbini sonori*

Arcobaleno che scinde in sette colori quello che è racchiuso in una unità nel sole.

*...Ed ora
tutto si staglia in nitido disegno;
ora, si sfuma dentro l'atmosfera,
un fresco abbrividir spargendo intorno.*

«In un'iride solo di riflessi, noi possediam la vita!». Miei cari amici, dopo quella notte, Faust è giunto al punto che non vuole, come il Faust della prima parte, buttarsi nella vita nel modo che lo ha condotto alla colpa e al male, ma vuole volgersi al riflesso iridato della vita. Questo riflesso iridato è ciò che noi chiamiamo Scienza dello Spirito: che appare a lui come un riflesso iridato, mentre noi, tramite lui, cerchiamo di salire fino a sperimentare la realtà.



*si che, costretti ad abbassar di nuovo
gli occhi alla terra, qui cerchiam rifugio
nell'innocente vel degli anni primi?*

d'iridescenti spume.

*Ma con quale splendor germoglia in alto,
dal grembo di quel fervido uragano,
nel cangiante durar della sua curva,
l'arcobaleno variopinto!...*

*È dell'umana attività, lo specchio.
Mèdita bene: e ne sarai piú certo.
In un'iride solo di riflessi,
noi possediam la vita.*

È stato molto difficile per Goethe pronunciare le parole pronunciate da Mefistofele: «Via con me!». Però si avverte quanto Goethe si sforzi di penetrare quei misteri che oggi consideriamo misteri della Scienza dello Spirito. Quanto vi si avvicina! Se seguiamo allora questa seconda parte, possiamo osservare come Mefistofele abbia effettivamente, all'inizio, Faust nelle sue mani, come Mefistofele partecipi a tutto ciò che accade, ad esempio alla Corte dell'Imperatore ecc. E poi, come effetto dell'Iniziazione che vive in Faust, egli riesca lentamente, durante lo svolgimento della seconda parte, a sottrarsi a Mefistofele. Sono questi degli ulteriori segreti della seconda parte. Lo stesso Goethe ha detto di aver nascosto molti segreti in questa seconda parte del suo *Faust*! Ma quello che ha detto non è stato accolto molto seriamente. D'ora in poi, grazie alla Scienza dello Spirito, si prenderanno piú sul serio tali parole.

Quello che avete appreso da quanto espresso oggi, è che Goethe, nel suo *Faust*, si è proposto di andare oltre la prima parte ed esprimere qualcosa dello stato d'animo che viene qui accennato riguardo al corso delle stagioni.

Quando giunge la Pentecoste, gli esseri elementari si avvicinano all'uomo tanto da poter dire:

*Quando piove, del maggio ai primi albori,
su tutto un lieve volteggiar di fiori
e la verde dei campi acconciatura
risplende ad ogni umana creatura,*

*Elfi piccini ma dal grande cuore
dove possan giovare, accorron là.
Incolpevole o reo, nel suo dolore
li muove ogni infelice alla pietà.*

Sentimento della Pentecoste! Effusione dello Spirito nei versi seguenti, pronunciati dal Coro e riguardanti i quattro periodi del sonno, dall'addormentarsi al risveglio.

Anche attraverso il *Faust*, dunque, miei cari amici, indichiamo in un certo modo la necessità di trasmettere all'umanità, a poco a poco, quello che vuole annunciare ad essa la Scienza dello Spirito come nuovo messaggio di Pentecoste. Ed è vero che Faust è il più adatto a mostrarci quanto complicato sia quello che rimane nei profondi recessi della natura umana. Nei recessi della natura umana vive qualcosa che è di continuo esposto alle potenze luciferico-arimaniche del mondo, ma vi regna anche qualcosa che l'uomo può trovare se si affida alla guida dell'Impulso-Cristo.

Perché parliamo di una Soglia? Perché parliamo di un Guardiano della Soglia? Ne parliamo perché in realtà, grazie alla suprema Sagghezza che governa il mondo, è stato celato all'anima umana di accedere a questi suoi profondi recessi, in cui si agita e lotta e guerreggia quanto vi si riverbera della nostra vita quotidiana: vita che si svolge in superficie, ma al di sotto vi è scontro e battaglia. E quanto sperimentiamo e superiamo nella vita quotidiana è una continua vittoria, vittoria che però va di nuovo riportata in sempre nuovi combattimenti. In futuro occorrerà vincere una nuova battaglia, quando gli uomini possederanno i mezzi attraverso i quali sono stati portati, inconsapevoli, da una Provvidenza benevola e colma di saggezza. Sarà veramente necessario trovare nei profondi recessi dell'anima quello che nella vita quotidiana si ignora, ma che lo Spirito può sperimentare, esplorando quelle umane profondità dove l'entità dell'uomo è unita alle potenze del mondo che con la loro spirituale grandezza vanno oltre il Bene e il Male.

Vorrei esprimere questo con alcuni versi di Pentecoste, nei quali ho unito il fatto che l'uomo, nel profondo della sua entità animica, possiede forze elementari in lotta fra loro, e insieme il fatto che quanto vive nella sua coscienza è una vittoria su quegli elementi che si combattono laggiù nei recessi dell'anima.

Domani, e forse anche dopodomani, parleremo di come si svolgono le cose nel concatenarsi della vita umana. Vorrei chiudere oggi con questi versi di Pentecoste, che sostanzialmente esprimono quanto, come essenza, vive in tutta la nostra Scienza dello Spirito, e che è stato accennato nell'esposizione odierna.



*S'arresta il sapere dei sensi
là dove si trova la porta
che apre alla vita interiore
la verità della vita.
La chiave è forgiata dall'anima
quando se stessa ha temprato
e affronta le forze del mondo*

*che entro il suo proprio terreno
combattono quelle dell'uomo,
e quando allontana da sé
il sonno che fascia di tenebra
ai suoi confini sensibili
le forze dell'autocoscienza.*

Rudolf Steiner (4. Fine)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 22 maggio 1915.